Capitolo 14 **LENTA TORTURA**

Presto fummo in aperta campagna. Era bello e piacevole trovarsi in quelle solitudini silvane, nell'aria fresca del mattino, nella prima frescura autunnale. Dalla cima dei colli vedevamo stendersi laggiù ampie vallate verdi, traversate da corsi d'acqua serpeggianti, e qua e là isole di boschetti, e, sparse intorno, delle enormi querce solitarie che gettavano scure macchie d'ombra.

Al di là delle valli si vedevano file di colli azzurri nella foschia, che si estendevano in lontananza fino all'orizzonte, in un paesaggio ondulato interrotto ogni tanto da un'indistinta macchia di bianco o di grigio e si sapeva che quello era un castello. Attraversavamo vasti prati naturali scintillanti di rugiada e ci muovevamo come spiriti su quel morbido terreno erboso che non dava alcun suono di passi. Passavamo come in sogno per le radure, in una nebbia di luce verde che prendeva il suo colore dal tetto di foglie bagnato di sole. Ai nostri piedi i più limpidi e freschi ruscelletti scorrevano saltellando e mormorando sui sassi, facendo una musica sussurrante piacevole ad udirsi. A volte lasciavamo il mondo alle spalle e penetravamo nelle profondità grandi e solenni e nelle intense tenebre della foresta, dove creature furtive e selvatiche guizzavano, scappavano e scomparivano ancor prima che si

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

potesse volgere l'occhio verso il luogo da dove proveniva il rumore. Soltanto gli uccelli più mattinieri erano in piena attività, occupati con una canzone qua e una baruffa là e, in distanza, un misterioso martellare e tambureggiare sul tronco di un albero a caccia di vermi, laggiù, in qualche impenetrabile recesso dei boschi. E poco dopo riemergevamo di nuovo nello splendore della luce. La terza o la quarta o la quinta volta che riemergemmo alla luce viva del giorno, circa un paio d'ore dopo il sorgere del sole, non fu più così piacevole come prima. Cominciava a far caldo e in modo notevole e dovevamo percorrere un lunghissimo tratto senza ombra alcuna. E' un fatto curioso come le piccole irritazioni crescano e si moltiplichino progressivamente, una volta che iniziano. Cose a cui non avevo dato alcuna importanza all'inizio, cominciarono a infastidirmi ora, e sempre di più, via via che il tempo passava.

Le prime dieci o quindici volte che mi trovai ad aver bisogno del fazzoletto non me ne ero preoccupato; avevo tirato avanti, avevo detto:

"Non importa, non fa nulla" e non ci avevo pensato più.

Ma ora era diverso: ne avevo bisogno continuamente. Era un incessante fastidio che non mi dava tregua; non me lo potevo togliere dalla mente. Così, alla fine, persi la pazienza e dissi:

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

"S'impicchi quello che ha fatto quest'armatura senza tasche".

Dovete sapere che avevo il fazzoletto nell'elmo insieme ad altre cose, ma era quel tipo d'elmo che non ci si può togliere da soli.

L'avevo messo là dentro senza riflettere, poiché avevo immaginato che sarebbe stato particolarmente comodo averlo lì dentro E ora, il pensiero che era lì, così a portata di mano e tanto vicino eppure irraggiungibile peggiorava la situazione e la rendeva insopportabile. Già, la cosa che non si può avere è la cosa che più si desidera; tutti lo sanno. Insomma, quel pensiero distolse la mia mente da qualsiasi altra cosa, la occupò interamente e la concentrò sull'elmo e lì rimase per miglia e miglia, a immaginare il fazzoletto, a raffigurarsi il fazzoletto. Ed era amaro ed esasperante sentire il sudore salato che continuamente gocciolava fin dentro gli occhi e non essere in grado di raggiungere il fazzoletto.

Sembra una piccolezza, qui sulla carta, ma non lo era affatto: era la più autentica forma di tormento. Non lo direi se non fosse stato così. Decisi che la prossima volta mi sarei portato dietro una reticella, senza preoccuparmi dell'aspetto e di quello che la gente avrebbe detto. Naturalmente, quei bellimbusti di ferro della Tavola Rotonda l'avrebbero considerato scandaloso

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

e avrebbero fatto un putiferio, ma quanto a me, le comodità prima e lo stile poi. Così proseguivamo lentamente e di tanto in tanto capitavamo su un sentiero polveroso e la polvere si alzava in nugoli e mi penetrava nel naso e mi faceva starnutire e piangere. E, naturalmente, dicevo cose che non avrei dovuto dire, non lo nego.

Non sono migliore degli altri. Sembrava non si dovesse incontrare nessuno in quella solitaria Britannia, neppure un orco e, dato il mio umore in quel momento, era una fortuna per l'orco, soprattutto se avesse avuto un fazzoletto. La maggior parte dei cavalieri non avrebbe pensato ad altro che a prendergli l'armatura; per conto mio mi sarebbe bastato prendergli il fazzoletto di seta e lui avrebbe potuto tenersi tutta la sua ferraglia. Intanto, lì dentro faceva sempre più caldo. Capirete, il sole picchiava e riscaldava sempre di più il ferro. Be', quando si ha caldo a quel modo qualunque piccolezza irrita. Quando andavo al trotto facevo rumore come un cesto di stoviglie e questo mi infastidiva. Inoltre non riuscivo più a sopportare quello scudo che mi sbatacchiava rintronando ora sul petto, ora sulla schiena. Se mi mettevo al passo i miei giunti cigolavano e stridevano con quel rumore noioso delle carriole; poi, siccome a quell'andatura non c'era un filo d'aria, correvo il rischio di finire arrosto in quella

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

stufa.

Quanto più adagio andavo tanto più il peso del ferro mi gravava addosso e ogni minuto che passava mi sembrava di pesare qualche tonnellata di più. E dovevo continuamente cambiar di mano e passare la lancia da una parte all'altra tanto era faticoso reggerla a lungo con una mano sola.

Ebbene, quando si suda a quel modo, a fiumi, viene il momento in cui... in cui... be', in cui tutto dà prurito. Tu sei dentro, le tue mani sono fuori ed eccoti là; e in mezzo non c'è altro che ferro.

Può sembrare una sciocchezza, ma non lo è. All'inizio è un punto solo, poi un altro, e poi un po' di più e continua a diffondersi e a dilagare. Alla fine tutto il corpo è occupato e nessuno può immaginare come ci si sente e quanto sia sgradevole. Quando fui arrivato al colmo e mi pareva di non poter più resistere, una mosca s'infilò tra le sbarre dell'elmo e mi si posò sul naso.

Volevo alzare la visiera ma le sbarre si erano inceppate e non c'era verso di farle funzionare. Non potevo far altro che scuotere la testa che nel frattempo era cotta e tostata, e la mosca - be', si sa come si comporta una mosca quando si sente sicura - si preoccupava dello scotimento solo quel tanto da

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

spostarsi dal naso al labbro e dal labbro all'orecchio, e ronzava, ronzava lì dentro, e continuava a posarsi e a pungere in un modo che una persona, già tribolata come ero io, non poteva assolutamente sopportare. Così mi arresi, mi feci smontare l'elmo da Alisanda e me ne liberai.

Poi ella lo svuotò di tutte le cose che vi avevo riposto e me lo riportò pieno d'acqua e io bevvi. Mi alzai in piedi ed ella mi versò l'acqua rimasta dentro l'armatura. Non si può immaginare che refrigerio fosse. Alisanda continuò a portare acqua e a versare finché non fui inzuppato ben bene e mi sentii completamente a mio agio.

Era bello avere un po' di riposo e di pace. Ma nulla è perfetto in questa vita in nessun momento. Tempo addietro mi ero fatto una pipa e anche un discreto tabacco, non quello vero, ma qualcosa di simile a quello che usano gli indiani: l'interno della corteccia di salice disseccato. Questi generi di conforto erano stati messi nell'elmo e ora li avevo di nuovo, ma non avevo fiammiferi. Pian piano, col passar del tempo, cominciai a rendermi conto di una spiacevole realtà: eravamo nell'impossibilità di proseguire. Un novizio in armatura non può montare a cavallo senza un aiuto e gliene occorre parecchio.

Sandy non bastava, almeno per me. Dovevamo aspettare che

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

passasse qualcuno. Aspettare in silenzio sarebbe stato abbastanza piacevole, perché avevo molte cose a cui pensare e volevo approfittare di questa occasione per riflettere. Volevo cercare di capire perché uomini ragionevoli, o anche semi-ragionevoli, avessero potuto imparare a indossare l'armatura, considerandone gli inconvenienti, e come avessero fatto a conservare tale usanza per tante generazioni, quando era evidente che quello che avevo sofferto io quel giorno essi lo dovevano soffrire ogni giorno della loro vita. Inoltre volevo trovare il modo di eliminare questo male e di persuadere la gente a lasciar morire quella stupida usanza; ma pensare, in quelle circostanze, era fuori discussione. Dove si trovava Sandy era impossibile pensare. Era una creatura docilissima e di buon cuore, ma quel suo incessante macinar parole come un mulino, faceva venire il mal di testa, come il rumore di carri in città. Se avesse avuto un tappo, sarebbe stato un sollievo.

Ma non si possono tappare tipi siffatti: ne morrebbero. Il suo cianciare andava avanti tutto il giorno e veniva fatto di pensare che, a un certo punto, sarebbe sicuramente accaduto qualcosa agli ingranaggi. Macché, non si guastavano mai, e non era mai costretta a rallentare per mancanza di parole. Era capace di macinare, pompare, frullare e ronzare per settimane, senza mai fermarsi per mettere un po' d'olio o aprire lo sfiatatoio. Non

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata

avevo badato al suo mulino durante la mattinata perché mi trovavo in un vespaio di altri guai; ma in quel pomeriggio dovetti dirle più di una volta:

- Riposati, bambina, se vai avanti così a consumare tutta l'aria del paese, il regno sarà costretto a importarne dell'altra per domani, e le finanze dello Stato sono già abbastanza povere senza questa spesa.

Pubblicazione realizzata dall'ADOV Associaz. Donatori di Voce Genova ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, ogni riproduzione è vietata